



Nei mesi di novembre/dicembre, sembrava che non arrivasse mai la neve e l'inverno trascorresse mite fino a portarci alla primavera, ma non è stato così e la neve è venuta per la gioia dei piccoli, l'equilibrio della natura. Come al solito ha creato anche dei disagi specialmente per coloro che erano già stati colpiti dal terremoto e per tanti amanti della montagna.

Sul prato davanti alla chiesa giocano i piccoli divertiti un mondo mentre scende, copiosa, la neve. Nel mio cuore torna la notizia della tragedia dell'albergo sepolto dalla valanga di neve staccatasi dalla montagna che ha portato la morte in chi aveva cercato in quell'albergo un momento di distensione e chi vi lavorava per dare un senso alla propria esistenza.

La neve: dono di Dio, gioia per i piccoli, beneficio per la campagna e per la natura stessa in generale, che si fa portatrice di morte? C'è la colpa dell'uomo in tante tragedie in cui entra come principale protagonista la neve? Dio sta a guardare?

I pensieri ampiano l'orizzonte. Dio non sta a guardare perché è l'Amore paterno e materno che vigila su ciascuno di noi che siamo la Sua creatura prediletta. Forse per ciascuno di noi che guardiamo in faccia le cose che accadono, c'è bisogno di una riflessione:

Viviamo davvero con l'amore di figli di Dio?

SOMMARIO

La neve	1
L'uomo	2
La gioia del Vangelo	3
Il cammino di strada	4
Offrire voi stessi come sacrificio...	6
Ruminare la parola (cont.)	8
Eifania del Signore	10
L'uomo	12
Amoris Laetitia: la vocazione	14
L'angolino della Parrocchia	16
Premiazione presepi	18
I giovani ci guardano	19
Dopo la morte...	20
L'avvocato Rosa	21
IV rassegna pittorica	22
Una nuova classe dirigente	24
Attività del Centro lavoro	25
Sulle onde del suono	26
Una frazione in attesa di opere	27
Santa Maria del Bosco	28
La pagina della poesia	29
L'Abc della nutrizione	30
Ho sceso dandoti il braccio	31
Informatutto	32



**Vorremmo essere come la
stella cometa che porta il
grande messaggio della ve-
nuta di Dio nel mondo per
diventare uno di noi.**

L'essenziale da conoscere per chi non ha tempo



L'UOMO

Dio ha creato l'uomo e la donna e li ha posti nel paradiso terrestre perché lo abbellissero e lo rendessero dimora confortevole per i loro discendenti. Il paradiso terrestre viene ubicato dalla Bibbia in una regione della Mesopotamia, tra due fiumi, il Tigri e l'Eufrate, per indicare il luogo dove ha avuto origine il genere umano.

L'uomo non deriva dalla scimmia o dai pesci, come qualcuno vuol far credere, ma è creato direttamente da Dio, come lo sono tutte le creature. Dio, prima di crearlo, come una mamma premurosa, ha preparato il luogo dove egli potesse vivere dignitosamente..

Dio ha creato l'uomo a Sua immagine e somiglianza, composto di anima e di corpo. Il corpo a un certo punto muore, l'anima non muore mai perché è creata per l'eternità. Nell'uomo c'è l'immagine della Trinità: intelligenza, volontà e amore.

Dio ha dotato l'uomo del grande dono della libertà, ma ha messo nel suo cuore la legge morale che lo spinge a fare il bene e a fuggire il male, dotandolo di tutti quei mezzi che lo aiutano a seguire la legge che risuona nella sua coscienza.

Purtroppo già il primo uomo non ha saputo apprezzare il dono della libertà e il dettame della sua coscienza ed è caduto nel peccato.

PER RICORDARE

Chi è l'uomo?

L'uomo è un essere ragionevole, composto di anima e di corpo. Il corpo viene dato dai genitori e l'anima direttamente da Dio. Il corpo muore e l'anima non muore perché è immortale. Il corpo risorgerà alla fine del mondo.

Chi sono state le prime creature umane create da Dio?

Adamo (che vuol dire fatto di terra) ed Eva (la madre di tutti i viventi) sono il primo uomo e la prima donna creati da Dio. Dio li pose nel paradiso terrestre e li colmò di beni preternaturali (non sarebbero mai morti e sarebbero stati immuni dall'ignoranza) e di beni soprannaturali (inseriti nell'intimità di Dio).



**La gioia
del Vangelo**

**L'annuncio
di papa
Francesco**

(Continuazione dal n. 96)

Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di “quello che si dovrebbe fare” – il peccato del “si dovrebbe fare” – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele.

97. Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risalire continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!

No alla guerra tra di noi

98. All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di pia-

cere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale.

99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

100. A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?

(continua nel prossimo numero)

No, nessuna meraviglia! Se anche non lo volessimo, siamo tutti in cammino. Questo stesso 2017, entrato in un giorno pieno di sole, è come un treno in corsa: giorno dopo giorno mangia i minuti, le ore con avidità. Ci facciamo poca attenzione a questa realtà, perché corriamo anche noi, che senza accorgerci siamo passati dalla fanciullezza alla giovinezza e in un batter d'occhi ci siamo trovati adulti, pur avendo incontrato nella nostra strada fatti e personaggi di vario genere che ci hanno portati avanti tra vittorie e sconfitte.



Camminiamo verso la morte ed è scontato che tutto ciò che facciamo è patrimonio per l'eternità sia il bene che il male. La giustizia divina non lascia nulla senza valutazione. Ci pensiamo? Forse la memoria si risveglia quando la campana suona a morto e ci porta l'annuncio che un nostro fratello o una nostra sorella ha chiuso il suo ciclo ed è passata all'eternità. Allora, forse ci fermiamo un istante e la bontà e misericordia di Dio, ci fanno guardare dentro di noi. Quale esistenza? Sì, già, quale esistenza? Un amico, qualche giorno fa, nella considerazione dei fatti delittuosi che la cronaca nera ci mette davanti ormai ogni giorno e che ci turbano sin nel profondo, mi diceva che, forse è meglio non pensare, lasciarsi trasportare dalla corrente, accettare come normalità ciò che è terribilmente anormale, Si sta formando una nuova cultura? Un nuovo costume con idee fabbricate di fresco da spiriti malati di egoismo o d'indifferenza per ciò che sta

accadendo? E non proviamo anche noi il bisogno di una verifica sul nostro stesso operare, sui nostri rapporti con la società che ci rende sempre più soli e tristi, bisognosi di evasione, di uscire dalla nostra solitudine che ci fa correre dietro l'immaginario gioco della soddisfazione immediata che ci opprime spesso sino all'angoscia? E non sentiamo anche

noi il bisogno di alzare lo sguardo verso il cielo e chiamare Dio perché ci venga a soccorrere, risollevarci da dove siamo caduti?

Lasciarci trasportare dalla corrente? Cercare a tutti i costi di vivere senza problemi, non prendendo parte alla costruzione di un mondo nuovo per un migliore tenore di vita? Ma ciò non vuol dire avere paura degli altri, lasciarsi soggiogare dal pensiero degli altri, rinunciare a portare in campo per il bene comune quella ricchezza che Dio ha posto nel nostro essere come dono della Sua paternità?

E' ancora rimasta la cultura fascista, quando il partito fascista aveva costretto anche i cervelli più elevati ad accettare il pensiero del capo e a divulgarlo come valido sostegno al progresso, o la teoria marxista che per più di settant'anni ha svilto sino a distruggere le menti ed ha seminato milioni di morti?

Vedo con disappunto e meraviglia giovani e non, seguire le mode più bizzarre come gli orecchini sul naso, gli abiti strappati, il crescere della barba ed altre stupide "bellezze".



Riusciamo a domandarci cosa stiamo a fare in que-

sto mondo? Perché abbiamo un cervello che ci fa pensare, ci aiuta da risolvere certi problemi, a trovare delle amicizie feconde, a provare la gioia per una buona azione compiuta e la tristezza per un affronto subito?



E perché non gli diamo il valore che merita e ci lasciamo trascinare dalle mode più stravaganti? La mia riflessione - lo so - è carente, ma lo sarebbe ancora di più se non guardasse anche quella parte che ritengo davvero la più importante perché non si ferma alla porta della morte ma va oltre e riguarda il problema principale per tutti noi. Il fatto della religione.

Noi corriamo, lo sento ripetere tante volte e, giustamente, scrive José Tolentino Mendonça: *“E’ impossibile non rilevare i segni di questo correre, in noi: linee di fragilità, ombre, sobbalzi, erosioni, aree più devitalizzate, manchevolezze”*. Così ci consumiamo e consumiamo i giorni che ci sono concessi, come ho cercato di dire già prima, perché in questa vita ci è dato conquistare l’eternità e il nostro impegno, la nostra fatica per la costruzione di un mondo migliore, sino a donare noi stessi mettendo a disposizione quanto è nel nostro essere, è moneta dovuta.

Siamo convinti di questo, o anche qui seguiamo la moda, guardiamo agli altri, siamo portati a imitare gli altri i quali seguono sempre la via più comoda, la strada più larga dove comanda l’istinto che è la parte peggiore di ogni creatura umana? Così mi pare di interpretare il comportamento di alcuni battezzati i quali, da una frequenza partecipata e puntuale ai sacramenti, hanno diradato le presenze, e non fanno più caso ad esempio al concetto di peccato e la necessità della Riconciliazione prima di accedere all’Eucaristia.

C’è di più: vorrei sbagliarmi, ma quel mettere sullo stesso piano la convivenza e il Matrimonio Sacramento non mi sembra davvero conciliabile con la dottrina cattolica, ed anche qui è la moda che vince. Quel ritenersi un buon cristiano, se non si sa perdonare e chiedere perdono, quel lasciare la Messa per gran parte delle domeniche durante l’anno, quel non pagare il giusto salario all’operaio, quel vivere di espedienti.... Non sono comportamenti che dovrebbero far pensare, rifletterci sopra, cercare di uscirne fuori? *“Adesso fanno tutti così”*, mi sento ripetere con tanta naturalezza.

Una volta si diceva che nel popolo vi era la vera saggezza e la storia dà ragione a questa affermazione. Forse il nostro popolo, quello genuino, quello a cui ci onoriamo di appartenere nelle nostre piccole realtà sta perdendo la propria saggezza? O nella sua compagine è entrato un virus devastante che sta minando la sua nobiltà sin dalle fondamenta? Dio, al Quale diciamo di credere, è il “Dio Padre” pieno di misericordia che desidera il nostro bene ed è pieno d’amore per noi, pieno di tenerezza, ma come ogni padre desidera che sappiamo vivere la nostra figliolanza con quella dignità che ci qualifica e che ci fa valutare nel senso giusto la nostra grandezza, ci stimola, ci coinvolge in prima persona ad agire come Lui desidera.

Ci vuole coraggio, forza di volontà, desiderio di conoscere con l’umiltà, di essere convinti che abbiamo sempre bisogno di imparare, ma non fidandoci del primo che incontriamo, di saper valutare la bontà di ciò che ci viene proposto e non farci prendere dalla smania di andare dietro a chi ha più seguito.

Forse potremo sentirci anche soli, rigettati anche, messi da parte, combattuti, ma sentiremo tutta la forza di essere noi stessi con la nostra ricchezza interiore, non schiavi di alcuno, liberi, con le nostre idee che al confronto con quelle degli altri resistono, resistono per la loro qualità di chiarezza, di contenuto nel sentire alto, con obiettivi seri e realizzabili, non chiusi nel proprio guscio ma fecondi e propositivi per il bene comune.

Allora il tempo che corre ci troverà fedeli al nostro posto e felici nella nostra fatica e nella certezza di non aver corso e correre ancora invano.

Offrire voi stessi come sacrificio che vive quando la comunità prega

di Goffredo Boselli

L'apostolo Paolo all'inizio del dodicesimo capitolo della lettera ai Romani scrive:

Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Questa esortazione di Paolo è il punto di partenza della riflessione. E', anzi, il più solido fondamento sul quale costruire un discorso credibile e motivato sul trasfigurare e sulla preghiera della comunità. Non potrebbe esserci, infatti, un altro testo biblico più indicato, perché questi due brevi versetti della lettera ai Romani sono, in tutto il Nuovo Testamento, il passaggio nel quale troviamo espresso nel modo più preciso e inequivocabile in cosa consiste il culto dei cristiani.

Questi versetti racchiudono quella verità genuinamente evangelica dalla quale ogni possibile discorso sulla liturgia cristiana deve nascere e, al tempo stesso, quella verità alla quale ogni parola sulla liturgia deve sempre ricondurre come alla sua origine. Il culto spirituale (la *loghiké latreian*) di cui parla Paolo in Rm 12 è quel culto che ogni cristiano è chiamato non semplicemente a compiere ma a diventare, quel culto non da fare ma da essere – **“offrite voi stessi in sacrificio vivente”** – è una vita vissuta non conformandosi alla mentalità del mondo, ma lasciandosi trasformare da un'intelligenza nuova che consente al cristiano di discernere ciò che Dio vuole e vivere di conseguenza.

Due sono gli imperativi che Paolo rivolge ai cristiani di Roma: **“Non conformatevi ... ma lasciatevi trasformare”**; questo secondo imperativo è in greco *metamorphoûsthe*, alla lettera lasciatevi metamorfizzare. Questo è lo stesso verbo utilizzato dagli evangelisti Matteo e Marco nell'episodio della trasfigurazione del Signore, il verbo *metamorphóo* (*metamorphoûmai* al medio-passivo).

Matteo e Marco narrano che Gesù “fu trasfigurato davanti a loro” (Mt 17,2, Mc 9,2).

Sì, quello che in Rm 12 Paolo usa è lo stesso verbo della trasfigurazione del Signore, a dire che ciò che l'apostolo esorta i cristiani ad essere è ciò che Cristo ha vissuto sul monte Tabor.

Non configuratevi ma trasfiguratevi, esorta Paolo! Non assumete la forma del mondo ma lasciatevi trasformare per conoscere la volontà di Dio, questo è il vostro culto spirituale. Il cristiano è colui che si lascia trasfigurare dal Vangelo, e lo scopo della preghiera solitaria come comunitaria, la liturgia, è di trasfigurare il cristiano attraverso il primato, l'egemonia del Vangelo.

Questa mia riflessione non intende dunque essere un commento alla quinta via “Trasfigurare” della lettera pastorale La città sul monte che ho letto con molto interesse. Cercherò piuttosto di mostrare come il cammino da voi intrapreso a seguito del V Convegno Ecclesiale di Firenze dello scorso anno, un cammino, il vostro, che ha come testo ispiratore l'esortazione Evangelii gaudium di papa Francesco, sia una via evangelicamente creativa ed ecclesialmente feconda, oltre ad essere indispensabile per essere Chiesa oggi.

Riprendiamo dunque il testo di Paolo¹. Dopo la grande dossologia con la quale conclude tutta la prima sezione della lettera ai cristiani di Roma (11,33-36), l'apostolo apre la seconda parte utilizzando per la prima volta in questa lettera il verbo *parakaléo*: “Vi esorto (*parakalò*), dunque, fratelli”. Un verbo che non esprime in alcun modo una imposizione, quanto piuttosto una richiesta pressante, un appello netto, espressione di un desiderio appassionato che nasce dalla cura dell'apostolo. Da subito, dunque, Paolo chiarisce che quello che scrive è una esortazione sua, che viene da lui; non è un comando di Dio ma una richiesta dell'apostolo. Paolo non scrive “Dio vuole fratelli”, ma “io vi esorto fratelli”.

L'apostolo non parla come padre in nome di Dio, ma come un fratello che ha ricevuto dal Signore la

missione di apostolo e che si rivolge a dei fratelli e a delle sorelle, a dire che nella comunità cristiana è la fraternità che contrassegna la natura dei rapporti e la qualità delle relazioni nella chiesa. Questa è la ragione per la quale nella liturgia chi presiede si rivolge alla comunità chiamandoli “fratelli, sorelle” e non “figli, figlie”. E’ la stessa ragione per cui nella liturgia nessuno dovrebbe essere chiamato “Padre” se non Dio solo.

I cristiani sono coloro per i quali Dio è Padre e nient’altro, e loro sono figli e nient’altro. Uscire da questa immagine di filialità significa contraddire alla radice il vangelo di Gesù Cristo, perché la filialità è l’unica relazione nella quale Gesù stesso si è posto nei confronti di Dio: in Gesù Dio è nato figlio. “Ci è stato donato un figlio” canta l’antifona del giorno di Natale tratta da Is 9,6.

Chiamando i cristiani di Roma “fratelli”, Paolo pone lucidamente la comune filialità come orizzonte evangelico della sua esortazione: noi siamo tutti fratelli, figli di Dio che è nostro Padre, ed è all’interno di questa fraternità e filialità che si colloca l’invito a offrire i propri corpi in sacrificio vivo. In qualche modo, Paolo vuole che la categoria del sacrificio alla quale farà riferimento sia compresa e decodificato all’interno della fraternità, della filialità e della paternità.

Infatti, Dio, il Padre di cui Gesù Cristo ci ha fatto il racconto (cf. Gv 1,18), non chiede e tantomeno pretende che i suoi figli gli offrano la loro vita in sacrificio, ma, al contrario, in quanto Padre materno e generante, la vita la dà ai figli e chiede che essi la vivano appieno vivendola insieme, condividendola con i fratelli e le sorelle.

“Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente”. A partire dalla relazione di fraternità e filialità è in nome della misericordia, che Paolo formula la sua la paraklesis, la sua esortazione. Ecco il secondo orizzonte evangelico dell’invito a offrire se stessi in sacrificio vivente, che vive: la misericordia.

Esattamente “le misericordie di Dio”, nel testo greco è al plurale per dirne la molteplicità delle forme e l’incalcolabilità della misura – che traduce il termine ebraico rahamim (plurale) cioè l’amore viscerale, uterino del Padre materno. “Vi esorto ... per la misericordia di Dio”, questa è la

“motivazione teologica” dell’esortazione, così che la vita cristiana, figurata da Paolo nel sacrificio vivente, è l’effetto della misericordia di Dio.

Tanto quanto la fraternità e la filialità, la misericordia di Dio è l’orizzonte evangelico dell’esortazione di Paolo. Dal momento che la misericordia di Dio è l’esatto opposto del sacrificio, l’apostolo utilizza qui la metafora del sacrificio per dire il contrario di ciò che è il sacrificio e la sua logica. Del resto, nei vangeli Gesù stesso fa più volte sua la parola del profeta Osea “io voglio misericordia e non sacrificio” (Mt 9,13; 12,7) e questo “io voglio” esprime la volontà di Dio che Gesù prende su di sé.

Mentre il sacrificio trasforma la vita in morte, perché usa sempre la morte come mezzo, la misericordia, al contrario, trasforma la situazione di morte in vita, perché usa la vita come mezzo e fine. Tra la profezia di Osea ripresa da Gesù e l’esortazione di Paolo in Rm 12 c’è una evidente coincidenza di parole e di pensiero: la misericordia, la rinuncia al sacrificio di animali, la conoscenza di Dio cioè della sua volontà. Da qui occorre comprendere l’esortazione di Paolo: “Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente”; l’apostolo ricorre alla metafora del sacrificio, ne usa in tutto il linguaggio ma per dire l’esatto contrario. Usa la figura sacrificale ma la svuota da dentro, la inverte, la ribalta e per far questo inanella una serie di ossimori. Di cui il primo è l’espressione “sacrificio vivente”: “sacrificio” e “vivente” sono due termini di senso opposto. Dove c’è sacrificio là c’è morte, perché la stringente logica sacrificale richiede sempre una vittima, una uccisione, un togliere la vita a un vivente, facendo scorrere il suo sangue, cioè la vita. “Offrite i vostri corpi (tà soma hymon) come sacrificio vivente (thuslan zosan)”. “Sacrificio vivente”, ecco il controsenso che crea un nuovo senso dal quale dipende tutta l’esortazione di Paolo. Dunque un sacrificio che vive e fa vivere, che dà la vita e non dà la morte a niente e a nessuno.

Dopo il CONCILIO

Scelte di vita parrocchiale

9 luglio 1989

MESSA DI SALUTO ALL'ASCENSIONE

(Domenica xv del tempo ordinario – Anno C)

Isaia 66, 10-14

Salmo 65

Galati 6, 14-18

Luca 10,1-12. 17-20

(continuazione dal numero precedente)

Avete ripetuto che si è operato qualcosa di buono, che si sono realizzate delle opere, che il bene ha messo radici.

Del bene operato non mi sono mai considerato l'autore, ma sempre soltanto uno strumento nelle mani del Signore.

E c'era anche il tormento di non essere abbastanza docile nelle sue mani, di portare ostacolo alla sua azione, poiché noi abbiamo questo terribile potere, di mettere il bastone nelle ruote al Signore che vuole operare.

Anche se siamo le mani sue, la voce sua, i piedi suoi, tante volte siamo membra handicappate.....

Allora è a Lui che dobbiamo dire il nostro grazie.

“Grandi sono le opere del Signore Acclamate a Dio da tutta la terra. Cantate la gloria del suo nome. Date a Lui – a Lui – splendida lode!” (cfr. Sal 65).

Due cose ancora. In questi venti anni ho anche sofferto molto.

Pene poco visibili; ma in certi giorni dolorosissime.

In questi momenti mi hanno sostenuto due convinzioni: è inutile parlare di e ai poveri,

se non si condivide la loro povertà; è inutile cercare di dare parole di consolazione a chi soffre, se non si condivide la sua sofferenza. Una forza che mi veniva nei momenti difficili era proprio questa; la gioia di poter condividere, provandole personalmente, le pene nascoste, che sono quelle che tormentano di più, di tante famiglie, di tante persone.

E poi un'altra convinzione: che gli strumenti di Dio possono essere svariatissimi, che nessuno ha la verità in mano e neppure gli strumenti sicuri per portare la sua parola e realizzare il suo regno.

Mi ripetevo sovente quella frase di Paolo nella lettera ai Filippesi: non importa se ci sono delle sofferenze, non importa se tante cose fanno soffrire, “purché Cristo sia annunciato” (cfr. Fil. 1,18).

E' Lui il centro.

Parto anche con un'altra pena.

E proprio nel Vangelo di oggi, vediamo che è la pena stessa di Gesù: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi” (cfr. Lc. 10,2).

In questi venti anni non è uscita dalla nostra comunità nessuna vocazione religiosa o sacerdotale-presbiterale. Responsabilità mia, certamente, ma domanda inquietante che rivolgo anche a voi, famiglie, genitori, giovani. Allora accogliamo tutti l'invito di Gesù: “Pregate il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe” (ib).

Sarebbe davvero un grosso frutto, che però deve essere autentico, non strumentalizzato.

Concludo con il versetto dell'Alleluia che è un augurio:

“La pace di Cristo regni nei vostri cuori.

La Parola di Cristo dimori fra voi con abbondanza”.

Se la Parola di Cristo continuerà a dimorare fra voi con abbondanza, metterà radici in profondità e la costruzione iniziata continuerà. E su questo fondamento, sulla Parola di Dio messa in pratica, che ogni costruzione si reg-

ge (cfr. Mt. 7,24-27).

E se avverrà così, davvero “la pace di Cristo regnerà nei nostri cuori”.

Così sia.

Tarcisio MOSCONI

(fine dell'articolo MESSA DI SALUTO ALL'ASCENSIONE)

Alcune nostre considerazioni sul “contenuto” dell'omelia in occasione della Messa di saluto all'Ascensione.

Ci sembra interessante sottolineare e commentare qualche frase riportata nel precedente articolo pubblicato nel mese scorso, articolo che rimarca molto fedelmente la pastorale della Comunità parrocchiale dell'Ascensione. Questa Comunità parrocchiale, incontrata e conosciuta per caso da parte nostra, ha avuto un peso decisivo e convinto nella nostra esperienza di fede. Allora riportiamo le seguenti espressioni citate, come dicevamo, il mese scorso: “SEMPRE HO AVUTO QUESTO TORMENTO DENTRO DI ME: NON DIRE MAI UNA PAROLA AGLI ALTRI CHE PRIMA NON PASSASSE ATTRAVERSO LA COERENZA MIA PERSONALE. METTERE GESU' A SIGNORE DELLA PROPRIA VITA HA SIGNIFICATO PER ME AVERE LUI COME MOTIVAZIONE DECISIVA DELLE SCELTE CHE HANNO CARATTERIZZATO LA MIA VITA DI PRETE: SOPRATTUTTO DI DUE:

DELLA POVERTA' E DEL CELIBATO.

SE LUI E' IL SIGNORE, L'AMORE PER LUI DEVE ESSERE PIU' GRANDE DELL'AMORE PER QUALSIASI ALTRA PERSONA. SE LUI E' IL SIGNORE, TUTTO IL RESTO E' RELATIVO, COMINCIANDO DAI SOLDI, DAL POTERE, DAI SUCCESSI

Non siamo in grado di dissertare, approfondire, scavare sul delicatissimo e personalissimo ambito/settore/comparto del celibato (sul quale tuttavia non abbiamo da segnalare ombre, osservazioni, dubbi, critiche, ecc.), ma

sul tema povertà sì, eccome.

Partiamo allora dalle 4 colonne della pastorale parrocchiale:

1)Centralità della Parola di Dio

2)Binomio fede/vita

3)Scelta preferenziale dei poveri

4)Impegno nel Quartiere

e commentiamo, velocemente, i punti 2) e 3) facendo riferimento alla storia, ai fatti (che sono quelli che contano) e non ai blà-blà, blà-blà, blà-blà verbali. Ecco i fatti principali:

-rinuncia ad una cospicua e massiccia eredità (di 300 milioni finalizzata alla costruzione di una nuova chiesa) da parte del primo gruppetto di credenti che si “raduna” attorno a questo prete. La Chiesa la costruiremo da soli, con i nostri soldi e il nostro lavoro, in autocostruzione 10 anni dopo. La rinuncia all'eredità avviene nel 1969

-questo prete, che è il parroco, ed il vice-parroco rinunciano all'insegnamento della religione nella scuola media per dedicarsi a tempo pieno alla comunità; e quindi rinunciano allo stipendio. Siamo nel 1973

-il parroco rinuncia all'assegno di congrua nel 1974

-ecc. ecc. ecc.

Tanti altri dettagli sono “raccontati” nel nostro libro: UNA COMUNITA' PARROCCHIALE PROFETICA Ascensione del Signore Via Bonfante 3, 10137 Torino.



“Maria Regina d’Europa “ - IV rassegna di arte sacra

Epifania del Signore

La visita dei pastori e l’adorazione dei Magi

Alcune opere sorteggiate

Descrizione dell’opera da parte dell’artista.

Il grande Dono di Dio, per la nostra salvezza: suo Figlio nato da Donna, un Bambino nato come tutti noi, di carne come noi ed è il Re di tutti noi. L’annuncio della Sua nascita non è stato riservato ai grandi, ai potenti, ma bensì ai più umili. I pastori che sono a guardia dei loro greggi sono i primi destinatari della grande notizia, di questo annuncio che stravolge la storia. Uomini semplici, dimessi, docili che accolgono con gioia l’invito dell’angelo e si mettono in viaggio dicendo “andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”, si fidano e partono senza indugio. Giunti alla grotta trovano ad accoglierli Gesù, Maria e Giuseppe.

Nella capanna da un ampio foro si vede l’ intensa luce della stella cometa. All’interno tutti attorniamo il Piccolo, come ammalati, il bue e l’asinello, Giuseppe che con dolcezza copre il suo braccino e Maria che orgogliosa sorride e sorregge Gesù sulle sue ginocchia, come fosse un trono, per meglio farlo vedere a questi speciali visitatori. I pastori, con le loro pecore, omaggiano Gesù con dei poveri doni che avevano nel loro ovile, riconoscenti. In primo piano uno di loro eleva la mano al cielo per glorificare e lodare Dio per tutto quello che avevano udito e visto.



Alberta Silvana Grilanda - Ferrara

Omaggio a Gesù Bambino

Tarracotta policroma

Lettura dell’opera fatta dall’artista

In quella Regione alcun pastori vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge, un Angelo si presentò davanti a loro avvolgendoli di luce, annunciando la nascita di Cristo Signore, il Salvatore, al quale verrà dato il nome di Gesù. Lo troverete in una povera capanna, illuminata da una luce celeste, ed essi andarono senza indugio e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino in una mangiatoia. I pastori, tornando raccontavano a tutti glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto.



Vito Tumiatì - Ferrara - **La visita dei Pastori**

Disegno su tela cm. 40 x 50 . anno 2016

Premiazione 26 marzo

L'opera realizzata ad acquerello si ispira a queste parole del Santo Vangelo e mira ad evidenziare la luce divina emanata dal Bambino che illumina i pastori attoniti e stupiti dinanzi alla sacra Famiglia. In silenzio contemplano il volto di Gesù Bambino cullato dal tenero abbraccio di Maria, madre dolcissima.

Gabrielle Scherrer - Vernate (MI)

La visita dei Pastori



Lettura dell'Opera:

L'Adorazione dei Pastori e' stata eseguita da me con la tecnica dell'acquerello che, per le velature e le trasparenze che consente di ottenere, nonostante la difficoltà di esecuzione, mette in evidenza la Poesia contrapposta alla Monumentalità per il rapporto delle proporzioni dei personaggi, la sintesi delle forme e dei volumi, l'essenzialità degli elementi della composizione.

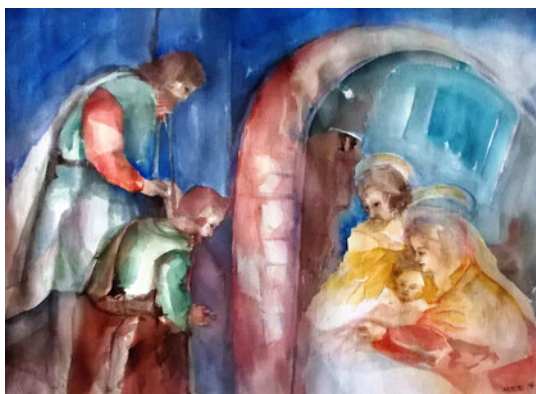
Nello spazio del rettangolo sono disposti sulla sinistra i due pastori, uno in piedi, l'altro inginocchiato, adoranti, di fronte alla Sacra Famiglia, Giuseppe e Maria con in braccio il Bambino che irradiano luce e rendono l'idea che siamo di fronte ad un fatto terreno che coinvolge tutti noi, figli di Dio come quel Figlio che è sceso sulla terra per la nostra salvezza.....e i Pastori come figure umane sono coscienti di tutto questo.



Silvia Forlani - Pesaro - **Visita dei Pastori**

Lettura dell'opera fatta dall'artista

Ho voluto rappresentare questo tema usando la tecnica del pastello con colori tenui e freschi, concentrandomi sul Bambino e sullo stato d'animo di Maria che sembra assorta sul compito che dovrà assumere Gesù. I Pastori sono i primi spettatori di questo evento e la luce che li avvolge li spinge verso la mangiatoia com'era stato annunciato loro dall'Angelo. Ho ritenuto importante lo sguardo di Gesù Bambino rappresentandolo rivolto verso ognuno di noi con una espressione che sembra diffondere una grande serenità e pace.



Nadia Marini - Pesaro - **Adorazione dei Pastori**
Acquerello (cm. 70 x 40)

Premiazione 26 marzo

L'UOMO creatura di Dio



Ogni giorno quasi, constatiamo avvenimenti delittuosi che vengono compiuti dai nostri simili nella società in cui viviamo; d'altra parte, però, con soddisfazione possiamo notare atti di vero eroismo. Da ciò una domanda sorge spontanea dal nostro intimo: "chi è l'uomo?". Guardando noi stessi ci troviamo assai fragili, ma nello stesso tempo dotati di grandi aspirazioni e propositi. "Chi siamo? Perché siamo in questo mondo? Il pensiero allarga l'orizzonte e la memoria corre lontano a cavalcare la storia che è sempre ricca d'immagini, nella ricerca di fatti che altri prima di noi hanno compiuto lasciandoci però il solco aperto, senza darci un risultato certo della loro ricerca. Così alla nostra domanda si aprono le tante ipotesi che hanno dominato il pensiero umano su questo problema di capitale importanza.

Prima di entrare nella serie delle varie ipotesi che secondo me vengono a rendere ancora più certa e rassicurante la risposta della Bibbia, penso sia bene che ognuno di noi si guardi nel proprio intimo, si lasci penetrare dal proprio pensiero e troverà subito la grande differenza che corre tra lui e gli animali, anche i più vicini all'uomo, collaboratori in certa maniera, se vogliamo, allo svolgimento di alcune sue mansioni. Allora comprendiamo meglio il dato della scienza che ci fa notare la differenza tra noi e gli animali. Una delle ipotesi che fin qualche

tempo fa ha tenuto il palcoscenico è quella che fa derivare l'uomo dalla scimmia, l'animale più evoluto di tutto il regno animale.

La prima domanda che viene spontanea, anche se può apparire puerile, è questa: "quando avvenne un tale passaggio? Vi fu una lenta evoluzione di centinaia, migliaia, milioni di anni? E perché ora non avviene più?". Ma c'è un dato scientifico che lo nega, perché si può anche dire che l'uomo si scopre quasi del tutto uguale all'animale per quanto riguarda la sua biologia simile ad esso per la sua fisiologia, ma è specificatamente diverso per il suo patrimonio genetico. Si differenzia completamente dall'animale per la sua ragione e intelligenza. Si sono scritte al riguardo belle pagine dove si dice che "l'uomo a differenza dell'animale, oltre all'intelligenza e a tutte le sue capacità, possiede qualcosa di unico al mondo: è l'unico essere dell'universo capace di riflettere su se stesso. E' il solo a porsi la domanda. chi sono?.. L'uomo ha capacità di giudizio, riesce a distinguere i comportamenti degli altri in azioni buone e azioni cattive. E anche per quanto riguarda se stesso, ha coscienza del bene e del male nelle azioni che compie. Con i suoi tentativi più o meno perfetti di stabilire giustizia nelle relazioni sociali e i cosiddetti "diritti dell'uomo", egli dimostra inoltre di possedere nella sua coscienza una dignità, un diritto alla vita, un'esigenza di rispetto, per il fatto stesso di appartenere alla specie umana".

La risposta che viene dalla Bibbia è datata da prima di ogni ricerca scientifica o filosofica sull'uomo e non è una ipotesi ma una realtà. L'uomo è così grande, nobile, diverso da tutti gli altri esseri della creazione perché è stato creato direttamente da Dio. "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn.1,27). L'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è "a immagine di Dio"; nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale; è creato "maschio e femmina"; Dio l'ha stabilito nella sua amicizia.

Al versetto 7 del secondo capitolo il libro della

Genesi ci informa su questa creazione: *“Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente”*. Da queste parole, prese nel loro senso letterale, risulta che Dio formò il corpo dell'uomo e gli diede la vita infondendogli un'anima, un'anima che ha fatto grande la creatura umana e le ha dato un destino eterno.

L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura. La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio non è “prodotta” dai genitori – ed è immortale: essa non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 356 ci aggiorna: *“Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è “capace di conoscere e di amare il proprio Creatore” “è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa”; soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio. A questo fine è stato creato ed è questa la ragione fondamentale della sua dignità”*.

“Questo è il grande ardimento della fede cristiana, ha scritto San Josemaria Escrivà, proclamare il valore e la dignità della natura umana e affermare che, mediante la grazia che ci eleva all'ordine soprannaturale, siamo stati creati per conseguire la dignità di figli di Dio”.

Santa Caterina da Siena, nel dialogo della Divina Provvidenza si rivolge direttamente a Dio: *“Quale fu la ragione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? Certo l'amore inestimabile con il quale hai guardato in te medesimo la tua creatura e ti sei innamorato di lei; per amore infatti tu l'hai creata, per amore tu le hai dato un essere capace di gustare il tuo Bene eterno”*.

Ancora il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 357: *“Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. E' capace di cono-*

scersi, di po sedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad una alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione”.

Dio ha creato tutto per l'uomo, è scritto nella *Gaudium et spes*, del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'uomo che San Giovanni Crisostomo in un suo sermone, descrive *grande e meravigliosa figura vivente, più prezioso agli occhi di Dio dell'intera creazione: è l'uomo, è per lui che esistono il cielo e la terra e il mare e la totalità della creazione, ed è alla sua salvezza che Dio ha dato tanta importanza da non risparmiare, per lui, neppure il suo Figlio Unigenito. Dio infatti non ha mai cessato di tutto mettere in atto per far salire l'uomo fino a sé e farlo sedere alla sua destra ma l'uomo è stato creato per servire e amare Dio e per offrirgli tutta la creazione*.

Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di “immagine di Dio”: è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare, nel corpo di Cristo, il tempio dello Spirito. San Paolo nella prima lettera ai Corinti ai versetti 19 e 20 del capitolo 6 esclama: *“Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che avete ricevuto da Dio, e che non appartenete quindi a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo”* (1 Cor.6, 19-20)

L'unità del genere umano

«A motivo della comune origine il genere umano forma una unità, insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, Dio infatti “creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra”. Come ebbe a dire San Paolo nel suo discorso all'Areopago di Atene. (At 17,26;) Già nel libro di Tobia, nella preghiera a Dio veniva riconosciuto che da Adamo ed Eva “da loro due nacque tutto il genere umano” (cfr. Tb 8,6):

Nel decreto “Nostra Aetate” del Concilio Vaticano II si legge “I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; hanno anche un solo fine ultimo, Dio.

La vocazione della famiglia

Relazione di Paola Minerba

In questo capitolo papa Francesco ha voluto dare una sintesi dell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. Mandando Suo Figlio a salvare l'umanità, Dio Padre ha dimostrato in modo tangibile il suo amore per ognuno di noi. Alla luce di questo Cristo amore non può non essere fondamento della famiglia: una famiglia senza Cristo è senza dubbio una famiglia senza amore.

Gesù porta a compimento il progetto divino

Se il matrimonio è un dono di Dio, in quanto tale va trattato con cura, rispetto e amore; non solo, non deve essere neanche respinto, ma è un'unione indissolubile, non un "giogo". Cristo ha riportato il matrimonio a immagine della Trinità che è un'unione indissolubile: come Padre, Figlio e Spirito Santo sono inscindibili tre in uno, così la famiglia deve sempre testimoniare l'amore di Dio e una vita di comunione.

Sin dalla creazione il Vangelo della famiglia ha attraversato la storia nel racconto della Bibbia. Non è un caso che Gesù compia il suo primo miracolo al banchetto delle nozze di Cana: Egli ha sempre partecipato alla vita di famiglia per manifestare il significato della misericordia del Suo amore.

Lo stesso mistero del Natale si manifesta all'interno di una famiglia, la famiglia di Nazaret. Con Maria che ha saputo dire il più grande SI della storia c'è anche Giuseppe suo fedele sposo ad accogliere Gesù in quella capanna; e sempre insieme lo hanno presentato ai pastori e ai Magi. Nei suoi trent'anni Gesù li ha avuti sempre accanto, vivendo così in una famiglia come tante, basata sull'amore e la fedeltà (anche se a 12 anni, tra i dottori del tempio confessa a Maria

che Lui è venuto per occuparsi delle cose del Padre Suo). Per questo la famiglia di Nazaret è esempio di comunione e unione sacra e inviolabile, prima scuola di educazione

La famiglia nei documenti della Chiesa

Il tema della famiglia era stato già affrontato nella *Gaudium et spes* quando il Concilio Vaticano II sottolineò la radicata presenza di Cristo negli sposi. Ancora meglio la *Lumen gentium* sottolinea che attraverso la consacrazione nel matrimonio gli sposi edificano il corpo di Cristo e creano una Chiesa domestica alla quale la stessa Chiesa deve ricorrere per capire il suo mistero. Con l'enciclica *Humane vitae* Paolo VI mette in evidenza lo stretto legame che c'è tra l'amore coniugale e la creazione della vita. San Giovanni Paolo II nella sua *Familiaris consortio* definisce la famiglia "via della Chiesa" perchè, essendo guidata dallo spirito di Cristo assume un ruolo fondamentale nella società. Nella *Deus caritas est* Benedetto XVI riprende il tema dell'amore: possiamo amare l'essere umano solo se amiamo Dio e senza l'amore non possiamo neanche avere un ruolo attivo nella società.

Il sacramento del matrimonio

Se la famiglia è immagine di Dio, nella sua missione di salvezza, Gesù ha voluto crearla a immagine e somiglianza della Trinità. In quanto sacramento, il matrimonio diventa una vocazione per chi lo riceve: mentre nel battesimo siamo diventati figli di Dio, il patto che viene sancito con il matrimonio deve essere rispettato tenendo presente i doni che si ricevono: fedeltà, offerta e impegno verso gli altri, uniti in un solo corpo e una sola carne perché anche

la vita sessuale è santificata dal sacramento. Le parole di consenso tra i due coniugi danno un significato alla sessualità, che diventa una via di crescita e non un qualcosa di ambiguo. Qualunque cosa affrontino, l'uomo e la donna non saranno mai soli, perché avranno sempre al loro fianco lo Spirito Santo come guida. Nella tradizione latina della Chiesa, l'uomo e la donna sono essi stessi i ministri che celebrano il sacramento del matrimonio, mentre il sacerdote è testimone. Infatti, nel Battesimo viene anche consacrata la capacità di unirsi in matrimonio.

Situazioni imperfette

Papa Francesco entra nella questione delle famiglie le cui unioni non sono sancite dalla Chiesa ma sono coppie conviventi. Il matrimonio naturale è inscindibile da quello sacramentale. Ogni famiglia deve essere maestra e esempio per i propri figli, dimostrando che in essa è vivo e operante lo Spirito di Dio. Per queste famiglie “imperfette” la Chiesa invoca la conversione, le incoraggia a operare comunque per il bene degli altri e soprattutto invita a non giudicarle mai a priori.

La trasmissione della vita e l'educazione dei figli.

Il conseguente frutto dell'amore coniugale sono i figli. Quei coniugi che non hanno potuto avere figli devono comunque vedere la propria vita coniugale piena di senso umano e cristiano.

I figli non sono un traguardo, un qualcosa che deriva dall'esterno, ma vanno visti come un qualcosa che è implicito sin dall'inizio dell'unione matrimoniale. L'amore deve dare sempre i suoi frutti, non si può chiudere in se stesso; nel matrimonio questi frutti sono i figli, che sono dei doni, non un qualcosa di dovuto. L'uomo e la donna sono partecipi dell'opera della creazione di Dio, e quindi strumenti del suo amore. La generazione della vita non deve essere ridotta a una progettazione individuale o di coppia. La famiglia deve



essere il santuario della vita: in essa la vita viene generata e curata, non negata o distrutta. Il diritto alla vita è inalienabile e non deve essere oggetto di dominio da parte di un altro individuo. La famiglia deve proteggere la vita in tutte le sue fasi, dalla nascita fino al tramonto.

Altro dovere primario e diritto essenziale dei genitori è l'educazione dei propri figli, non un peso o un onere, ma un diritto insostituibile. Infatti tutto quello che offre lo Stato è solo sussidiario a quello che deve fare la famiglia. Anzi qualsiasi collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, anche se negli ultimi tempi si è aperta una frattura tra famiglia e società e tra famiglia e scuola. Dal canto suo la Chiesa è chiamata a collaborare con le famiglie perché queste educando i propri figli edificano la Chiesa.

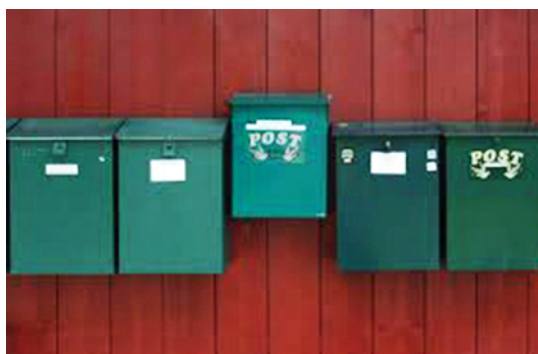
La famiglia e la Chiesa

Nella *Lumen Gentium* la famiglia viene chiamata Chiesa domestica e la Chiesa non ignora certamente quelle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo. Se una famiglia diventa un bene per la Chiesa in virtù del sacramento del matrimonio, la Chiesa è anch'essa un bene per la famiglia. Tra Chiesa, famiglia di famiglie, e famiglia, piccola Chiesa c'è un profondo legame inscindibile. L'amore vissuto nelle famiglie è una forza per la vita della Chiesa, e per l'intera vita sociale.



DELLA PARROCCHIA

Carissimi,



mi rivolgo a Voi soprattutto che fate fatica a partecipare alla Santa Messa domenicale e quindi non prendete il giornalino da Voi stessi, come fanno coloro che frequentano, ma per quel mio dovere di parroco, Ve lo spedisco, applicando personalmente i Vostri indirizzi sul mensile. So che tutti avete la cassetta postale e la portalettere o il portalettere non fanno altro che lasciare il giornalino dentro la vostra cassetta.

Vorrei tanto che non lo lasciaste lì a farsi marcire dall'acqua e lo prendeste in mano, guardando magari le foto che vi sono e che, in certo qual modo "raccontano" la nostra storia, quella che ci appartiene e della quale abbiamo ciascuno la responsabilità. Qualcuno di Voi, con tanto amore e dedizione, partecipa alla sua composizione e vorrebbe che il suo messaggio non restasse nel vuoto.

Io non ho che associarmi a questo desiderio.

1° Marzo . Mercoledì delle ceneri

Nell'incontro con i genitori e le Catechiste si è deciso di **conferire il Sacramento della Riconciliazione** ai nostri bambini che saranno ammessi al Sacramento dell'Eucaristia il 18 giugno, festa del Corpo del Signore, **nel pomeriggio di sabato 4 marzo**, nell'ora più favorevole ai genitori.

Mi pare che non occorra ricordare ai genitori in particolare ma a tutta la comunità, il dovere di offrire a questi bambini un ambiente favorevole per i loro incontri col Signore, pensando ciascuno al giorno della sua prima Confessione e la sua prima Comunione.



Il giorno 24 gennaio 2017 è arrivata ad allietare Alessandro ed i suoi genitori Miki e Valentina, la piccola Bianca. Tanti auguri dalla redazione.



Il giorno 12 muore al Ricovero di Sant' Angelo in Vado **Assunta Magnani ved. Baldarelli**. Ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

PREMIAZIONE PRESEPI e SUPERTOMBOLA di NATALE

a cura di Liviana Duchi



La commissione intenta nel commento della proiezione delle immagini

Domenica 8 Gennaio 2017 presso la palestra dell'oratorio il gruppo catechiste/i ed il gruppo famiglia hanno organizzato la premiazione dei presepi partecipanti al concorso *"Un presepe in ogni famiglia 2016"* e una *"squisita"* super tombola che ha intrattenuto un folto pubblico.

Molto gradito è stato l'esordio della giovanissima commissione presepi che ha gestito in completa autonomia sia il giro di visite presso le abitazioni dei partecipanti, sia la preparazione dei premi, consistenti in un attestato di partecipazione e una medaglia e una coppa per i primi tre

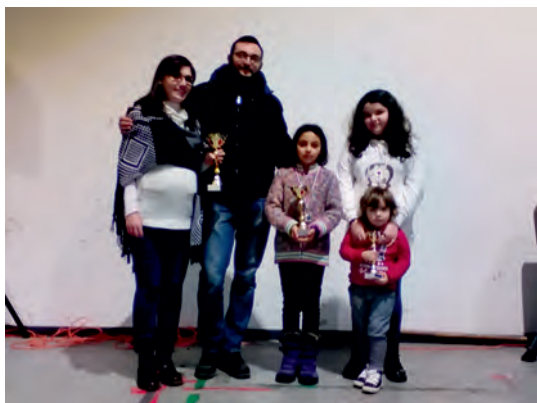
classificati, sia il commento della proiezione dei presepi e la premiazione stessa, dando ampia motivazione alle loro scelte. (L'Olivo, gennaio 2017, pag. 10).

Ai cinque ragazzi: Gloria, Viola, Giada, Luca e Francesco va tutto il nostro appoggio e aiuto nella speranza che veramente possiamo contare su di loro per lungo tempo.

Nella seconda parte del pomeriggio abbiamo fatto due giri di tombola gratuita con dei ricchi premi e per concludere il gruppo famiglia ha allestito un buon buffet



Il gruppo dei bambini, compreso il primo gruppo di catechismo, partecipanti al concorso



I tre premiati:

1° class. Maria e Felice, 2° class. Angelica,
3° class. Melissa ed Erica Giulia



Alcuni scatti della consegna dei diplomi di partecipazione al concorso



Altri scatti della consegna dei diplomi di partecipazione al concorso

con dolci fatti in casa e, per non scordare le feste appena trascorse, con pandoro e panettone.

Infine con l'aiuto anche degli intervenuti abbiamo sistemato la palestra, pronta ad accogliere i ginnasti dal rientro delle vacanze natalizie.



Il primo premio della tombola



Un momento della tombola con il folto pubblico intervenuto



I giovani ci guardano

di Maria Laura Fraternali



«Non è più tempo per trascurare la nostra responsabilità educativa, non possiamo lasciare che i giovani crescano senza nessuna regola, senza nessun ideale» scrive Monsignor Luigi Negri nel messaggio a seguito dell'omicidio dei genitori ferraresi.

Nell'ampio panorama della letteratura in cui i giovani sono protagonisti, ho scelto due racconti che offrono interessanti spunti di riflessione sul mondo giovanile.

Ne *Lo sfaticato* di Francesco Piccolo, tratto dal libro *Storie di primogeniti e figli unici*, un ragazzo viene continuamente rimproverato dalla madre per il rifiuto a svolgere le faccende domestiche.

All'ora di pranzo la madre gli chiedeva d'apparecchiare, ma lui era sempre occupato a fare altro e non obbediva.

Eppure non era stato sempre così, anzi! Lui apparecchiava ogni giorno e lo faceva con accuratezza ed eleganza, attento ad ogni particolare perché così la madre lo aveva educato e la tavola era bella apparecchiata in quel modo!

Però quando lui aveva finito e la madre gridava «A tavola!» il padre e i fratelli accorrevano, spostavano rumorosamente le sedie, spiegavano i tovaglioli facendo saltare le posate che spesso cadevano a terra, riempivano i bicchieri fino all'orlo versando acqua e vino sulla tovaglia e anche la madre faceva la sua parte. Venti secondi dopo il suo lavoro era sparito, annullato, nessuno ne teneva conto.

Così ogni volta, finché un giorno il ragazzo prese la decisione di non apparecchiare più e la madre cominciò a rimproverarlo dandogli dello sfaticato.

In seguito, un pomeriggio avvenne un episodio. Entrò in un ospedale e, attraversando un corridoio bianco, appena riverniciato, si accorse di un cavo elettrico penzolante. Tutti quelli che lo vedevano, pazienti, parenti, in-

fermieri, dottori pensavano che occorresse mettere a posto quel cavo, ma nessuno lo faceva. Il tempo passava e quel cavo penzolante nel corridoio non era poi una cosa urgente e rimase lì.

Il ragazzo vide una donna con una scala che puliva i vetri di una finestra, le chiese la scala e mise a posto il cavo. Gli sembrava di aver fatto una cosa buona anche se non era una sistemazione definitiva e lui era contento: «gli sembrava di non essere stato sfaticato».

Ne *Il regalo* di E. Cei, tratto dal libro *Storie di pecore e maghi* di Ippolita Sicoli, l'oggetto è una piccola bicicletta che viene inaspettatamente donata a un bambino di circa quattro anni, di una famiglia molto povera. «Non era una cosa desiderata perché non arrivava neppure a essere immaginata» osserva il narratore protagonista del racconto. La madre chiese a Dante, un meccanico, di accomodarla, ma quando avrebbe avuto tempo, non potendo essa pagare.

Così la bicicletta rimase appesa nell'officina: «lei rimase lassù, io rimasi con tutta la mia voglia e Dante con le sue promesse».

Le storie dei due bambini che non hanno nome, quasi ad indicare condizioni comuni nella realtà, offrono spunti di riflessione su questa fascia di età, un'età delicatissima, recettiva, in formazione, vulnerabile che richiede agli adulti attenzione, sensibilità, disponibilità, dialogo e, soprattutto, come esorta don Negri, la nostra responsabilità educativa.

Dopo a morte:

Le parole della Sacra Scrittura

Luciano Verdone, psicologo e autore di vari libri, in occasione di una sua visita a Trespiano, il grande cimitero di Firenze, vedendo le tante tombe sormontate da una selva di croci di legno, tutte uguali ha provato un senso di prostrazione. In tale stato, quasi d'angoscia ha fatto la seguente riflessione: *"Io, proprio io, sotto due metri di terra. Eppure io, proprio io, credo - e la fede me ne dà certezza senza mio merito - che noi da morti non saremo lì sotto quella terra a decomporci, nella desolante vampa solare di un pomeriggio. Ma il nostro io, uscito dal vestito corporeo, più libero che mai, si addentrerà nelle regioni della pace, ansioso di esplorare nuove dimensioni della realtà"*.

Seguiamolo nella sua ricerca di testi sacri. Egli scrive: - Come sono consolanti le parole del Libro sacro: ***"Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, non lascerai che il Tuo santo veda la corruzione"*** (Salmo 16,10). ***"Quando verrà distrutto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli"*** (2 Corinti 5,1).

Ma soprattutto com'è perentoria, lapidaria, sicura, divina, l'espressione di Gesù: ***"Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morto, vivrà"*** (Gv. 1,25). Solo Lui poteva pronunciare questa frase. E solo Lui, da quando il sole brilla nel cielo, l'ha pronunciata.

Gli antichi avevano un immenso terrore della morte e, per consolare i defunti, portavano loro dei cibi e facevano scolare da un pertugio, dentro i sepolcri, le bevande che più avevano amato da vivi.

Greci e Romani concepivano l'aldilà come il regno delle ombre del rimpianto. Secondo loro, chissà cosa avrebbero fatto gli estinti per tornare alla luce del sole. Anche gli ebrei dell'Antico Testamento, mostrano sentimenti di angoscia non dissimili da quelli degli altri popoli. Lo stesso dicasi, con qualche distinguo, per tutte le religioni. Solo Gesù è riuscito a capovolgere le due dimensioni; la vita terrena come evoluzione della consapevolezza come prova di autodeterminazione morale, in vista del giorno eterno: ***"Accumulate tesori nel cielo"***, dice Gesù.

Ma il Cristianesimo non crede soltanto all'immortalità dell'anima nell'uscita liberante dell'anima dal corpo, come credono tutte le religioni, crede anche nella risurrezione finale, nel ricongiungimento degli spiriti ai loro corpi gloriosi.

Tuttavia, ciò accadrà solo alla fine e ci consola fino a un certo punto.

A mio parere - dice Verdone - dovremmo insistere di più sull'immortalità dell'anima, sulla vitalità perenne di quel centro luminoso di consapevolezza che è lo spirito. Cosa già presente in alcuni autori dell'Antico Testamento: ***"Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio"***. (Giobbe 19,26)



IL MANCATO PAGAMENTO DELL'ASSEGNO DI MANTENIMENTO: CONSEGUENZE CIVILI E PENALI

L'ordinamento giuridico offre diversi strumenti coercitivi agli aventi diritto nei confronti del coniuge che si sottrae agli obblighi di mantenimento dei figli e dell'altro coniuge fissati a seguito di separazione o divorzio.

La fonte di tali obblighi si rinviene, nell'art. 337-ter c.c. (novellato dal D.lgs. n. 154/2013) che ribadisce l'inderogabile dovere, sancito dalla Costituzione, di mantenimento, cura, educazione, istruzione e assistenza dei genitori nei confronti della prole, affidando al giudice il compito di fissare "la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire" e nell'art. 156 c.c., il quale prevede che: "il giudice, pronunciando la separazione, stabilisce a vantaggio del coniuge cui non sia addebitabile la separazione il diritto di ricevere dall'altro coniuge quanto è necessario al suo mantenimento, qualora egli non abbia adeguati redditi propri", determinando anche in relazione alle circostanze e ai redditi dell'obbligato, l'entità di tale somministrazione.

L'inadempimento dell'obbligo del mantenimento rileva sia in sede penale, con le apposite conseguenze previste dall'art. 570 c.p., che in sede civile, attraverso le tutele apprestate al coniuge e ai figli aventi diritto al pagamento dell'assegno, dalle disposizioni generali in

materia di esecuzione e dai rimedi approntati ad hoc dall'art. 156 c.c.

Anche quando non costituisce reato, il mancato pagamento dell'assegno di mantenimento, rileva quale illecito civile, offrendo al coniuge più debole (ed anche ai figli) le seguenti tutele specifiche previste dall'art. 156 c.c.:

- Ordine di pagamento diretto: in caso di inadempienza, gli aventi diritto al mantenimento ex art. 156, 6° comma, c.c., possono fare istanza al giudice affinché egli ordini a terzi tenuti a corrispondere periodicamente somme di denaro all'obbligato (come, ad esempio, il datore di lavoro o l'Inps) che una parte di queste venga distratta agli aventi diritto.

- Sequestro: A fronte dell'inadempienza, altro rimedio a favore degli aventi diritto è il sequestro di parte dei beni dell'obbligato, previsto sia dall'art. 156 c.c. che dall'art. 8, ultimo comma, della legge sul divorzio (n. 898/1970). Si tratta di un provvedimento di natura non cautelare che, a differenza del sequestro conservativo, presuppone l'esistenza di un credito già dichiarato e non richiede il periculum in mora;

- Ritiro del passaporto: altro rimedio è il ricorso al giudice tutelare affinché lo stesso disponga il ritiro del passaporto al coniuge obbligato al mantenimento.

.... continua nel prossimo numero.

AVV. MERIKA CARIGI

Tel: 0722 350610 Fax: 0722 327246

Accanto all’invito rivolto a tutti gli artisti, italiani e stranieri, da parte del Comitato promotore del premio letterario/artistico “**Maria Regina d’Europa**” della fondazione “Il Pellicano”, di partecipare alla IV rassegna pittorica sulla visita dei pastori e dei Remagi a Gesù bambino, si è voluto richiamare l’attenzione del pubblico anche sul racconto che ne avrebbero fatto i ragazzi della Scuola Primaria, della Scuola Media e dei gruppi parrocchiali di catechesi nell’intento di dare al messaggio natalizio il più largo orizzonte.

Ai ragazzi è stato chiesto di illustrare la storia dell’annuncio dell’Angelo ai pastori, della loro sorpresa e dell’iniziale spavento, poi, rinfrancati dall’Angelo, mentre in cielo un coro di voci angeliche canta l’augurio di pace per tutti gli uomini e gloria a Dio nel più alto dei cieli, i pastori vanno in fretta alla capanna, portando doni a Gesù.

Abbiamo volutamente lasciare fuori la storia dei Remagi per non appesantire il lavoro dei piccoli artisti, perché per dare visibilità ai vari momenti della venuta di questi sapienti orientali, dall’apparizione della stella nei loro paesi al lungo cammino per monti e valli; dall’arrivo a Gerusalemme, l’incontro con Erode e la ricerca di questi di notizie sul Bimbo cercato sino all’incontro con la Sacra Famiglia e l’offerta dei doni, avrebbe richiesto tanto lavoro in più.

Ci siamo fermati alla storia dei pastori perché questa evidenza pure la più bella storia che ha come centro l’annuncio di una verità, mai prima d’allora annunciata, perché mai la creatura umana l’avrebbe pensata. E’ una storia che piace tanto ai ragazzi e li porta a sognare un mondo di bellezza e di pace se ad essi noi grandi la presentiamo come la grande verità dell’amore di Dio per ciascuno di noi.

La nostra richiesta ai piccoli aveva certamente anche l’obiettivo di coinvolgere gli Insegnanti delle ultime classi della Scuola Primaria, i docenti della Scuola Media, i catechisti e le catechiste delle parrocchie perché, soprattutto nell’approssimarsi del Natale avessero promosso questa idea agli alunni per far vivere loro il ricordo della venuta di Gesù

da protagonisti, rendendoli portatori del messaggio e in un certo qual modo li avessero aiutati nel lavoro anche come elemento pedagogico.

Siamo stati ingenui? Non pare; abbiamo trovato docenti di ambo i sessi, davvero interessati e direi entusiasti della proposta. Si sono subito messi al lavoro indicando ai loro alunni la strada più idonea per raggiungere lo scopo, ma non basta, hanno promosso ricerche sui libri d’arte di artisti che hanno illustrato la visita dei pastori a Gesù, aumentando così le conoscenze dei ragazzi e e il desiderio di imitare i grandi dell’arte e a tutto vantaggio della loro crescita culturale.

La comunità trasanese ha potuto notare con gioia la disponibilità di un papà che ama il disegno, a mettersi a disposizione di quanti bambini in parrocchia avessero desiderato apprendere l’arte del disegnare per partecipare al concorso e per diversi sabati tanti bambini hanno seguito il suo insegnamento, con l’appoggio dei propri genitori che con vivo interesse hanno seguito il corso ed hanno proposto di continuare gli incontri perché servono per aprire l’orizzonte di conoscenze per i loro figli. Una nuova luce che viene a illuminare la mente e fa nascere nuove speranze nel cuore per un avvenire migliore. E’ necessario avere fiducia.



I pastori in cammino verso Gesù di Nora Benedetto , V.C. Scuola Primaria “Anna Frank di Binasco (MI)

LA PRODIGIOSA STORIA DELLA NOTTE PIÙ ECCELSA

“raccontata” dai piccoli artisti Alice Clini, Melissa Hazaparu, Agnese Pierotti, Carolina Mancini
del gruppo di catechesi della Parrocchia di Cristo Re di Trasanni

“C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un Angelo del Signore davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce...”

Alice Clini

“E subito apparve con l'Angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama”.

Melissa Hazaparu



Alice Clini



Melissa Hazaparu

Vangelo di Luca cap. 2, versetti 8-17

“Appena gli Angeli si furono allontanati per tornare in cielo i pastori dicevano fra loro: Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”...

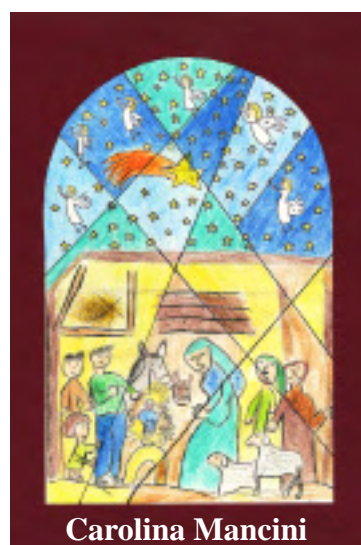
Agnese Pierotti

“Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino che giaceva nella mangiatoia. Dopo averlo visto riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.”

Carolina Mancini



Agnese Pierotti



Carolina Mancini

Una nuova classe dirigente per l'Italia disastrosa

di Sergio Pretelli

Paolo Gentiloni è il nuovo Presidente del Consiglio al posto del dimissionario Renzi, bocciato dalla stragrande maggioranza degli italiani che, pur d'accordo sull'abolizione del Senato, delle Province, del Cnel, non si è fidata dell'uomo solo al comando. Era già successo con la Legge truffa proposta da De Gasperi nel 1953 e con la riforma proposta da Berlusconi nel 2006. Gentiloni è sorretto dalla stessa maggioranza del predecessore. Ne ha confermato l'organigramma e si è inserito sulle riforme avviate. Con uno stile diverso. Meno irruento, più signorile. Con un problema urgente, ma complicato. La riforma della legge elettorale. Sulla quale è difficile trovare una maggioranza. Quella compatta del No, con D'Alema, Bersani, Camusso insieme a Salvini, Grillo, Berlusconi, bravi ad affossare Renzi ma non a proporre un'alternativa. Per questa mancanza, la sinistra Dem vuol andare alla scadenza della legislatura del 2018. Mentre la destra è per andare alle elezioni subito, con qualsiasi legge elettorale. Il Presidente Mattarella raccomanda invece che ci sia una legge elettorale uniforme per la Camera e il Senato che permetta ai vincitori di governare. Il che non prevede tempi brevi. Perché in tutti i partiti o movimenti si antepongono gli interessi personali e di gruppo all'interesse della collettività. Basta guardare ai cambi di casacca in Parlamento. 213 alla Camera e 175 al Senato, usciti dal partito che li ha eletti (5 stelle inclusi) per confluire in altri partiti o per costituire gruppi autonomi ed accedere ai benefici di legge. Per ogni gruppo 400 mila euro annui alla Camera e 250 mila al Senato più 50 mila all'anno per ogni membro alla Camera e 60 mila al Senato, per "spese di mandato". Ormai è saltata la distinzione tradizionale tra destra e sinistra. Oggi la distinzione è tra chi sta sopra e chi sta sotto. E chi sta sopra pensa prima per sé. Per

questo nascono maggioranze deboli e ricattabili come queste di Renzi e Gentiloni di questa legislatura o quelle precedenti di Monti e Letta. La schiacciante maggioranza del No non è riuscita a produrre un governo alternativo. E stenta a trovare accordi su una legge elettorale per andare alle elezioni subito, come pure tutti i partiti invocano. Bravi a dire di no, ma non a proporre progetti costruttivi. Il risultato: la gente non si fida più dei partiti e vota il movimento 5 stelle o la populista Lega che mostrano stabilità con tendenza a crescere. Cosa hanno in comune? La lotta ai partiti tradizionali, la linea dura sui migranti, l'ostilità alle Istituzioni europee e la guerra all'Euro. Si prevede che proprio sull'Euro si scatenerà la battaglia nelle prossime elezioni politiche. Ma i due partiti non hanno prospettive di coalizione. Salvini ipotizza un centro destra a traino lega che trova del tutto contrario Berlusconi. Grillo non ipotizza alcuna alleanza. Ci si deve fidare della sua parola. Ma non basta gridare onestà per governare. Nello stesso PD è in atto una sorda lotta intestina capeggiata da D'Alema. Vuol riportare il PD a sinistra. Ma nella sua esperienza da Presidente del Consiglio ci sono stati i bombardamenti in Kosovo e le vicende del Monte dei Paschi di Siena (già feudo comunista, all'origine dei disastri di oggi), interventi censurati dai militi della sinistra storica. E su questi vuoti di memoria che galoppa il populismo. Che non è un fenomeno solo italiano. Come dimostra la vittoria di Donald Trump a 45° presidente degli Stati Uniti. Applaudito da tutti i populistici europei. Come loro Trump, per quello che ha dichiarato, mira a indebolire o smantellare l'Europa, adottando una politica protezionista e isolazionista. "Primo l'America" seguendo le leggi del profitto. Ripudiando subito gli impegni del predecessore sul sociale e sull'ambiente. Ed i contratti con l'Europa da trasformare in bilaterali nella logica "America first".

Problemi nuovi per noi che, con i disastri del terremoto e della neve, dovremmo affrontare invece, come richiamato da Mattarella, Gentiloni e il papa, nel segno della solidarietà e della misericordia.



IN...FORMAZIONE

Una nuova opportunità per il territorio:
Aggiornamento sulla sperimentazione del
Sistema Duale della Fondazione Enaip -
Rimini

di Sergio Baldantoni

Il Centro per la Formazione Il Pellicano di Trasanni di Urbino organizza, per il giorno 16 febbraio 2017 dalle ore 15:00, un convegno dal titolo: ***Il sistema duale, una via efficace per la formazione professionale.***

Saranno presenti, tra gli altri, il Sottosegretario di Stato al Lavoro, dott. Luigi Bobba, la dott. ss Paola Vacchina presidente FORMA, la dott. ssa Loretta Bravi assessore all'Istruzione e Formazione della regione Marche.

Questo il programma dei lavori:

Ore 15.00 Registrazione dei partecipanti

Ore 15.15 Saluti e introduzione - Paola Vacchina presidente FORMA (uno spaccato su sperimentazione nazionale che Forma sta facendo sul duale assieme al CNOS-FAP)

Ore 16.00 "Sistema duale e apprendistato nelle Marche: lo stato dell'arte" – Referenti di Italia Lavoro per la Regione Marche

Ore 16.30 "Scuola, Formazione, Aziende: una sinergia vincente" – Loretta Bravi (assessore Regione Marche)

Ore 17.00 "Il modello duale europeo per l'Italia" – Luigi Bobba

Al termine: Aperitivo preparato dalle aziende agroalimentari coinvolte nel progetto triennale duale di Trasanni "Operatore della trasformazione Agroalimentare".

"La sperimentazione del sistema duale sta decollando - ha dichiarato Luigi Bobba, Sottosegretario al Lavoro -, imprese e agenzie formative accreditate dalle Regioni cominciano a rispondere". Infatti i contratti di apprendistato di 1° livello - ovvero l'apprendistato formativo con il quale si può conseguire la qualifica o il diploma professionale – sono aumentati nel periodo gennaio/agosto 2016 del 13% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il Centro per la Formazione Il Pellicano informa che SONO APERTE LE ISCRIZIONI al corso, sperimentale sul sistema duale, di Operatore della trasformazione Agroalimentare.

Potranno partecipare giovani in obbligo di istruzione che alla data d'iscrizione, non hanno ancora compiuto 16 anni, che sono residenti o domiciliati, da almeno sei mesi, nella regione.

Chi partecipa al corso OTTIENE una qualifica professionale spendibile nel mondo del lavoro; ACQUISISCE competenze professionalizzanti richieste dal mondo del lavoro; CONOSCE Aziende e si avvicina al mondo del lavoro; RICEVE una indennità di frequenza in base alle ore di presenza; NON PAGA TASSE d'iscrizione; NON spende per libri e per materiali didattici.

Al termine del terzo anno sarà possibile scegliere di lavorare presso l'azienda in cui si è stati assunti, con il contratto di apprendistato, oppure iscriversi al quarto anno.

Per le iscrizioni ed ulteriori informazioni e chiarimenti, è possibile telefonare al n° 0722320498, inviare un'e-mail all'indirizzo: pellicano@enaiprimini.org oppure visitare la sezione "Corsi in svolgimento", del sito della Fondazione: www.enaiprimini.eu

Sulle onde del suono



A cura di Innocenti Roberto

Roger Waters ha pubblicato sul suo account Instagram ufficiale una clip che lo ritrae in studio di registrazione, impegnato con le lavorazioni di quello che sarà il suo prossimo album da studio solista, l'ideale successore di "Amused to death" del 1992. Nel video l'ex membro dei Pink Floyd suona di fronte al banco di missaggio, accanto al produttore Nigel Godrich.

Il disco dovrebbe raggiungere il mercato entro la prossima primavera: a maggio, infatti partirà il tour "Us and them", che vedrà Roger Waters esibirsi dal vivo tra gli Stati Uniti d'America e il Canada fino alla fine di ottobre (per un totale di 40 date).

A distanza di un anno dalla morte, che effetto ha avuto sulla vendita dei dischi la scomparsa del fu Duca Bianco? Quante copie hanno venduto i suoi album? E le canzoni, invece? Quante volte sono state riprodotte in streaming o scaricate legalmente? A queste domande ha risposto la Official Charts Company, società britannica che si occupa di stilare le classifiche musicali ufficiali del Regno Unito.

Official Charts Company riferisce che, negli ultimi dodici mesi, vale a dire dal 10 gennaio 2016 (giorno della scomparsa) ad oggi, David Bowie ha venduto complessivamente 3,5 milioni di copie nel solo Regno Unito: gli album hanno totalizzato vendite che si aggirano intorno a 1,6 milioni di copie, mentre i singoli hanno venduto complessivamente 1,87 milioni di copie (in questo dato rientra anche quello relativo allo streaming).

L'album dell'iconico artista britannico che ha venduto di più nel corso dell'ultimo anno è stato "Blackstar", pubblicato appena due giorni prima della morte. Al secondo posto della classifica troviamo "Best of Bowie", mentre sul gradino più basso del podio c'è la raccolta del 2014 "Nothing has changed - The very best of". Nella top ten compaiono anche titoli come "The rise and fall of Ziggy Stardust and

the Spiders from Mars" (sesto posto), "Aladdin Sane" (settimo posto) e "Heroes" (che chiude la top ten). "Blackstar", l'ultimo album in studio di Bowie, ha venduto fino ad oggi un totale di 410.000 copie nel solo Regno Unito: 330.000 di queste derivano dalla vendita fisica, le restanti 75.000 dal digitale. E "Blackstar" guida anche la classifica degli album in vinile di David Bowie più venduti nel Regno Unito, appena sopra a "The rise and fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars" e a "Hunky Dory". La classifica dei singoli più venduti è invece guidata da "Heroes", che negli ultimi dodici mesi è stata riprodotta in streaming 8,83 milioni di volte e venduto oltre 50.000 copie digitali. Medaglia d'argento a "Life on Mars", mentre quella di bronzo va a "Starman".

Volano le vendite post-mortem anche per George Michael, scomparso lo scorso 25 dicembre. Le vendite dei suoi album e delle sue canzoni negli Stati Uniti sono cresciute del 2.678%: se nella settimana precedente le vendite della musica dell'ex frontman dei Wham! si erano attestate a 17.000 copie complessive, nella settimana di riferimento - quella conclusa lo scorso 29 dicembre - sono salite a 477.000 copie (tra album e singoli). Per la precisione, gli album hanno venduto 48.000 copie, mentre i singoli 429.000 copie. E questi numeri non comprendono solamente la carriera solista di George Michael, ma anche le sue pubblicazioni con i Wham!.

Sono inoltre tornati nella Billboard 200, la classifica dei dischi più popolari negli Stati Uniti (realizzata combinando tra loro le vendite fisiche, il digitale e lo streaming), album come "Make it big" dei Wham!, la raccolta del 2008 "Twenty five" e l'album di debutto solista "Faith". Nella classifica dei singoli hanno fatto il loro ritorno pezzi come "Careless whisper" (con ben 53.000 copie scaricate legalmente) e "Last Christmas". "Last Christmas" è andata piuttosto bene nello streaming: nella settimana di riferimento è stata riprodotta in streaming qualcosa come 8,2 milioni di volte, seguita da "Careless whisper" (7,7 milioni di riproduzioni). In totale, nello streaming, la musica di George Michael e dei Wham! ha totalizzato la bellezza di 50,7 milioni di riproduzioni (un incremento del 553% rispetto ai 7,8 milioni della settimana precedente)

UNA FRAZIONE IN ATTESA DI OPERE PUBBLICHE DA REALIZZARE NEL TRIENNIO 2017 - 2019

Dall'Amministrazione comunale di Urbino si attendono risposte rapide per La Torre per una consona riqualificazione del tessuto urbano del centro rurale e alla piazza al "monte" con una nuova toponomastica alla memoria del primo benefattore per la nuova e magnifica chiesa. Piazza Mons. Giuseppe GOSTOLI

LEGENDA

- 1 Piazzale chiesa da asfaltare e/o con pavimentazione
- 2 Spazio verde per giochi bambini e panchine
- 3 Targa in memoria di Mons. G. Gostoli, grande benefattore della chiesa in memoria per il XXV anniversario della sua fondazione, Estate 2017.
- 4 Asfaltatura di Via Ridolfi
- 5 Stuccatura del muro in pietra, anni 50, lungo Via Ridolfi
- 6 Restauro del muraglione in pietra lungo Via Sant Egidio
- 7 Staccionata in legno, 30 m., protettiva per pedoni lungo il marciapiede



- 8 Realizzazione del muro mancante, 20 m., in Via CaAdelia, protezione versante franato
- 9 Completamento della parte terminale del marciapiede, 100 m., lungo Via CaAdelia
- 10 Adeguamento dell' illuminazione pubblica con 3 lampioni in Via CaAdelia e 22/23 lungo via San Tommaso

di Sauro Teodori

Il Santuario, pregevole monumento del Barocco lombardo, sorge in posizione panoramica sulla Valle dell'Adda

Il 9 maggio 1617 tre pastorelli stavano pascolando il gregge nel bosco, quando, sui tre grandi castagni che si ergevano intorno alla Sorgente del Lupo, scorsero la grande Signora tra luci e splendori celestiali e armoniose melodie. Pietro, uno dei bimbi, con grande meraviglia colse un bel riccio maturo (in primavera!) e per tutto il popolo ciò rappresentò il segno prodigioso che la Beata Vergine Maria desiderava essere onorata in quel luogo.

Iniziava così la devozione alla Madonna del Bosco o Madonna del Riccio o Madonna dei Miracoli di Imbersago. Tra le prime grazie elargite spicca quella della liberazione di un bimbo dalle fauci di un lupo, non appena la mamma invocò Maria Santissima.

Per riconoscenza, sul luogo delle apparizioni, fu eretta una piccola Cappella, "lo Scurolo", arricchita da un pregevole affresco del Barabino, rappresentante la Vergine col Bambino. Sopra di essa fu poi edificata la Chiesa, solennemente benedetta nel 1646 e ampliata in seguito.



Il Santuario con la sua scala santa di 349 scalini



Nel 1954 il Patriarca di Venezia, Card. Roncalli, incoronava la statua della Vergine col Bambin Gesù. Da Papa, il Beato Giovanni XXIII scrisse: "Tutti i Santuari di Maria mi sono cari, tanti ne visita...

Ma ricordo con particolare affetto il Santuario della Madonna del Bosco, perché fu il sorriso della mia infanzia, la custodia e l'incoraggiamento della mia vocazione sacerdotale... Allietiamoci insieme di questa edificazione di pietà Mariana, che è motivo di pace festosa e incoraggiante per questa brava gente nostra che ... ama volgere gli sguardi e le preghiere verso di Lei, la Regina e Madre di Misericordia". In cima alla Scala Santa di 349 gradini, sorge la maestosa statua in bronzo dello stesso Pontefice, inaugurata dall'allora Cardinal Montini, il Servo di Dio Papa Paolo VI.

Al Santuario è custodita anche la camera del Beato Cardinal Schuster.

Molti sono i favori spirituali concessi al Santuario, che oggi è affidato alle cure dei Padri Oblati dell'Istituto Sant'Ambrogio di Milano.

La pagina della poesia

a cura di Maria Luisa Comandini Argalia

POESIA

Il poeta
imprigionò nel verso
il vento.
Sostò nel prato
tra i gialli e i verdi
fiori di grazia insuperabile.

Sul piano sonnolento
danzò la tastiera
sotto le dita calde.

Il violino trasse
dalle corde regale armonia.

Una chitarra precipitò
le sue note
come un ridere gioioso.

Il tamburo saltellante
cadenzò il tempo
e si danzò a sera
tra gli strumenti risvegliati.

Il cuore fanciullo
di giovinezza piena
sentì l'ebbrezza
dell'abbraccio in cerchio.
Il sorriso rifiorì
sulle soglie pietrose.
Il giorno non fu più buio.

Apparve
il volto antico
delle serenate
e fu musica tenera
sotto i balconi
in quel paese che più non c'è.

Un piano, un violino
una chitarra, un tamburo
cancellarono
aspri pensieri
e sguardi tenebroosi
e fu poesia
poesia e nulla più.

Francesca Tammaro



Il Verbo fatto carne.
Il pane di vita.
La vittima che si offre sulla croce per i nostri peccati.
Il sacrificio offerto nella santa messa
per i peccati del mondo e miei personali.
La parola che devo dire.
Il cammino che devo seguire.
La luce che devo accendere.
La vita che devo vivere.
L'amore che deve essere amato.
La gioia che dobbiamo condividere.
Il sacrificio che dobbiamo offrire.
La pace che dobbiamo seminare.
Il pane di vita che dobbiamo mangiare.
L'affamato che dobbiamo sfamare.
L'assetato che dobbiamo dissetare.
Il nudo che dobbiamo vestire.
Il senzatetto al quale dobbiamo offrire riparo.
Il solitario al quale dobbiamo far compagnia.
L'inatteso che dobbiamo accogliere.
Il lebbroso le cui ferite dobbiamo lavare.
Il mendicante che dobbiamo soccorrere.
L'alcolizzato che dobbiamo ascoltare.
Il disabile che dobbiamo aiutare.
Il neonato che dobbiamo accogliere.
Il cieco che dobbiamo guidare.
Il muto a cui dobbiamo prestare la nostra voce.
Lo storpio che dobbiamo aiutare a camminare.
La prostituta che dobbiamo allontanare dal pericolo
e colmare della nostra amicizia.
Il detenuto che dobbiamo visitare.
L'anziano che dobbiamo servire.
Gesù è il mio Dio.
Gesù è il mio sposo.
Gesù è la mia vita.
Gesù è il mio unico amore.
Gesù è tutto per me.
Gesù, per me, è l'unico.

Madre Teresa di Calcutta

L'ABC della nutrizione di Alceo Caroni

Guida all'alimentazione della famiglia

Limone Piccolo albero originario dell'India, Il *Citrus limonum* viene estesamente coltivato nelle regioni mediterranee, specialmente nell'Italia Meridionale.

I limoni hanno forma ovoidale tondeggiante; la buccia talora è spessa e rugosa, altre volte è sottile e più o meno liscia, gialla all'esterno. La polpa del limone è acidula ed è divisa in spicchi entro i quali si trovano i semi.

Scarsamente usati come frutti da tavola, i limoni vengono piuttosto impiegati largamente nella preparazione di salse, condimenti, bevande, gelati.

Quando comprarlo – I limoni si trovano tutto l'anno; il culmine della stagione di maturazione va da maggio ad agosto.

Come sceglierlo – Scegliere limoni pieni, pesanti, con buccia piuttosto sottile e di un bel colore giallo; evitare quelli di buccia grossa e rugosa.

Come Conservarlo – Si conserva bene a temperatura ambiente e può venire refrigerato per diverse settimane.

Valore nutritivo – Come tutti gli agrumi è ricco di vitamina C.

Kiwi (o actinidia) Frutto dell'*Actinidia chinensis*, di forma ovoidale, con la pellicola esterna coperta di peli e polpa verde dolce, il kiwi è originario della Nuova Zelanda. Il nome cinese originario (uva spina cinese) è stato modificato per l'esportazione in kiwi, in onore dell'uccello che è simbolo nazionale della Nuova Zelanda.

Il kiwi, oggi, viene coltivato in diverse zone dell'Italia, particolarmente in zone a clima mite, e viene anche esportato.

Quando comprarlo – Si trova tutto l'anno; i frutti maturano tra settembre e ottobre e vengono poi conservati refrigerati.

Come sceglierlo – kiwi possono essere comperati duri e lasciati quindi maturare a casa a temperatura ambiente. Quando risultano soffici alla pressione delle dita, sono pronti per essere mangiati.

Come conservarlo – Refrigerarlo se è molto maturo.

Valore nutritivo – E' molto ricco di vitamina C.

Melagrana Antico simbolo di fertilità, questo frutto, caratterizzato dai molti semi, è già citato nel vecchio testamento e ha un ruolo di protagonista nella leggenda greca di Persefone, condannata a spendere metà di ogni anno nel regno dell'Ade per aver mangiato sei semi del frutto proibito del melograno. Le melagrane sono ripartite all'interno in varie logge, divise da una pellicola gialla, entro le quali si trovano numerosi semi di forma irregolare, poliedrica, rivestiti da una polpa rossa, acidula, che rappresenta la sola parte commestibile del frutto. Oltre al consumo diretto, dalle melegrane si estrae un sugo molto gradevole con il quale si preparano sciroppi per bibite.

Quando comprarla – E' reperibile da settembre a novembre.

Come sceglierla – Comprare frutti di un colore vivo e privi di lesioni o ammaccature evidenti.

Come conservarla – A temperatura ambiente; refrigerare i frutti se sono molto maturi.

Proprietà – La medicina antica conosceva, e usava come astringente, il tannino contenuto nella corteccia, nei fiori e nei frutti; il succo del melograno veniva usato, un tempo, in diversi modi, secondo il grado di maturazione del frutto: quello ricavato dal frutto acerbo era prescritto come febbrifugo e antivomito; quello del frutto maturo, contro la tosse.

Segue al prossimo numero

Ho sceso dandoti il braccio di Eugenio Montale

rilevata da Camilla Penserini

A cura di Marisa Martini

“Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale” di Eugenio Montale (1896-1981) appartiene alla raccolta Satura, pubblicata nel 1971. La poesia è dedicata alla moglie, Drusilla Tanzi, (1886-1963), compagna di una vita del poeta e affettuosamente soprannominata “Mosca”, a causa della forte miopia e della conseguente necessità di occhiali molto spessi. Montale e la Tanzi si sposeranno solo nell’aprile del 1963, pochi mesi prima della sua scomparsa, per le conseguenze di una caduta che le causò la rottura del femore. Montale omaggia, con tenerezza e malinconia, la sua vita coniugale allegoricamente simbolizzata dalla discesa delle scale e dal viaggio dell’esistenza. Gli occhi dell’amata, pur miopi, sapevano scorgere la verità e, come fari, riuscivano ad illuminarne il percorso .



Ho sceso, dandoti il braccio

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
E ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
Le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
Non già perché con quattr’occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
Le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.*

INFORMATUTTO

FARMACIE

Comunale - Via Puccinotti
tel. 0722/2251
Ricciarelli - tel.0722/2808
Lamedica - P.le Repubblica
tel. 0722/329829
Nuova di Vanni v. Gramsci
tel. 0722/320031
Lucciarini -Portico Garibaldi
tel. 0722/2781
Carloni Stefano - Pieve di C.
tel. 0722/345201
Vecchietti - tel. 0722/53613
Zeppi - Gallo tel. 0722/52215

AMBULATORIO

Dott.ssa Lucia Mussoni
tel. ambulatorio 0722/329631
tel. casa 0722/ 329842
cell. 3381773542
lunedì ore 17 - 19
martedì ore 17 - 19
giovedì a Urbino in
Via Raffaello ore 16 - 17
venerdì ore 8,30 - 10
sabato ore 8 - 10

NUMERI UTILI

NOTA
Ormai parecchie famiglie
hanno la posta elettronica; sa-
rebbe importante che facesse-
ro conoscere in parrocchia la
loro e - mail. Si agevolerebbe
non poco il lavoro di comuni-
cazione anche per i semplici
avvisi. Grazie.

Soccorso pubblico tel. 113
Pronto intervento tel. 118
Carabinieri tel. 112
Vigili del fuoco tel. 115
Guar. medica tel.0722/301927
Pol. strad. tel. 0722/300592
Comune centr. 0722/3091
Parrocchia. 0722/320240

ATTIVITA' PARROCCHIALI

S. Messa - domenica
Chiesa di Cristo Re - ore 8,15 - 11,15
Chiesa del Seghetto - ore 9,15

Alla chiesa di Cristo Re,
dal lunedì al sabato,
S. Messa: ore 16,30
sino al cambio dell'orario

Catechismo dei bambini
tutte le domeniche alle ore 10
Incontro con i genitori da concordarsi
volta per volta, alle ore 20.30/20,45

ADORAZIONE EUCARISTICA
l'ultimo venerdì del mese ore 21



Hanno offerto:

Signora Mimi Mussoni - Rimini	25,00
De Santi Iole - Pesaro	20,00
Amina Galeazzi - Pesaro	10,00
Siri Fernanda - Savona	20,00
Balducci Eliseo - Trasanni	20,00
Spanò Domenico - Paternò	12,00
Calzini Enzo - Pesaro	20,00

Alla Caritas per terremotati mille euro

*La carità è paziente,
è benigna la carità;*

*la carità non invidia,
non si vanta,
non si gonfia,
non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
ma si compiace della verità;*

*tutto tollera,
tutto crede,
tutto spera,
tutto sopporta.*